

ANTONIO LABRIOLA: *Marx*, a cura di D. Bondi e A. Savorelli, Edizioni della Normale/Scuola Normale Superiore, Pisa 2019, pp. 132, Isbn 978-88-7642-661-2.

Queste pagine finora inedite costituiscono il canovaccio che Antonio Labriola utilizzò dal 1893 al 1895 per alcune lezioni dedicate alle origini del socialismo e al pensiero di Marx. Dal 1887 Labriola teneva il corso di Filosofia della Storia (oltre a quelli di Filosofia Morale e Pedagogia) presso l'Università di Roma e – spiega Alessandro Savorelli nell'*Introduzione* al volume – dal '90 cominciava ad avvicinarsi alla politica militante e ad acquisire gli strumenti teorici del marxismo «che lo condurranno, a partire dal 1895, alla pubblicazione dei *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia*» (p.5). Il materiale pubblicato è tratto da alcuni dei 31 faldoni, contenenti manoscritti, lettere e altri documenti labriolani conservati attualmente nel Fondo Dal Pane della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria (un ragguaglio complessivo ed esaustivo sul contenuto dei materiali archiviati nel Fondo è stato stilato da ORESTE TRABUCCO in *Quaderni per l'edizione nazionale delle opere di Antonio Labriola*, Vol. I, Bibliopolis, Napoli 2009, pp. 23-91, al quale si rimanda per eventuali approfondimenti). Le «difficoltà di riordinamento, lettura e decifrazione» del materiale relativo alle lezioni, definito «farraginoso» da Savorelli (p.6) hanno disincentivato studi sistematici sul contenuto di questi testi illustrato solo sommariamente da Dal Pane.

Nel volume che qui si recensisce sono inclusi anche gli appunti delle lezioni di Alessandro Schiavi (per gli anni accademici 1893-'94 e '94-'95) e Alceste Della Seta (per gli aa.aa. '92-'93 e '93-'94) posti nel testo in carattere minore per agevolare il lettore nella distinzione tra il manoscritto di Labriola e i testi appuntati dai due uditori. Schematicamente è possibile riassumere così le tematiche affrontate da Labriola: la vita e il pensiero di Marx (pp. 21-45); le vedute generali della dottrina (pp. 47-60); l'esposizione della c.d. *Prefazione del '59* di Marx (pp. 61-72); la Comune di Parigi (pp. 73-78); un brevissimo profilo di Engels (pp. 79-81).

La parte più consistente è quella dedicata alla biografia intellettuale di Marx che Labriola ripercorre tracciandone gli snodi fondamentali dagli anni dei primi scritti fino al 1872, l'anno del V Congresso dell'Internazionale, svoltosi all'Aja, che segna l'allontanamento di Marx ed Engels dall'attività politica diretta. È da sottolineare la modernità con la quale Labriola si sofferma in maniera critica sulle origini ebraiche di Marx (p. 23). Grazie alla testimonianza degli uditori infatti apprendiamo che Labriola rigettava l'ipotesi che la filosofia di Marx potesse aver subito una torsione teologica addebitabile alle origini ebraiche del padre. Tale ipotesi è divenuta celebre cinquanta anni dopo, nella formulazione apodittica di Karl Löwith che nel suo fortunato saggio sui presupposti teologici della filosofia della storia così si esprimeva: «la reale forza trainante dietro alla sua concezione è un chiaro messianismo che ha le sue radici inconscie nell'essere stesso di Marx, nella sua razza. Era un ebreo di stampo vetero-testamentario...» [«the real driving force behind this conception is a transparent messianism which has its unconscious root in Marx's own being, even in his race. He was a Jew

of Old Testament stature... »] (KARL LÖWTH, *Meaning in History: the theological implications of the philosophy of history*/University of Chicago press, Chicago 1949, p. 44 e succ., traduzione mia).

Davide Bondì nel saggio posto alla fine del volume sottolinea come nel triennio accademico che va dal 1892 al 1895, Labriola intendesse ricostruire lo sviluppo del socialismo grazie alla concezione materialistica della storia «collocando le idee politiche nella vita reale e invitando a diffidare delle classificazioni astratte» (p. 91). Questa sintesi suggerisce quale era stato sin dall'inizio l'approccio di Labriola al pensiero marxiano: esso andava interpretato non come una serie di proposizioni astratte, attraverso le quali condurre dogmaticamente l'analisi della realtà, bensì seguendo sempre l'andamento dello sviluppo intrinseco alle cose stesse. Egli riteneva che la politica e il pensiero dovessero essere «tutt'una cosa col movimento proletario» sorretto con la «piena intelligenza della connessione che esso ha, o può e deve avere, con l'insieme di tutti i rapporti della vita sociale» (*In memoria del Manifesto dei comunisti*, 1895, in A. LABRIOLA, *La concezione materialistica della storia*, a cura di E. Garin, Laterza, Bari 1965, p. 32). Bondì fa notare l'importanza che questi testi hanno in rapporto ai *Saggi* successivi di Labriola, soprattutto in riferimento alle polemiche che Labriola svolgeva contro le semplificazioni della gioventù socialista del suo tempo e contro i socialisti «neo-utopisti». In particolare egli pone l'accento sulla critica di Labriola al «monismo metafisico dei materialisti» (p. 100) secondo la quale il pensiero marxiano non può essere riassumibile in un semplice rovesciamento della metafisica del pensiero in una metafisica della materia, così come non ha senso accomunare la concezione materialistica con le «vedute idealistiche della storia», compreso l'evoluzionismo sociale di cui «la concezione materialistica della storia non è un caso particolare» (così Labriola secondo gli appunti di Della Seta p. 71). Nel commento alla marxiana *Prefazione del '59* (particolarmente interessante perché, come nota Savorelli, non è poi più confluito nel primo dei *Saggi*) databile tra il 7 e il 14 dicembre 1894, Labriola espone la nuova concezione chiamandola anche «*proletarische Weltanschauung*», chiarendo che essa si configura come «teoria oggettiva della rivoluzione» (p. 70), edificata grazie alla spiegazione della politica e del diritto grazie all'economia «come *anatomia* della società, e per ciò non semplice interpretazione economica e artificialità». Da notarsi anche l'indicazione che Labriola fornisce riguardo alla differenza tra rivoluzione politica e rivoluzione sociale incitando a soffermarsi sul «senso della parola rivoluzione sociale», legando quest'ultima al «disaccordo tra le forze produttive e le forme giuridiche» e ritenendola capace di porre fine all'antagonismo di classe in vista di una società dove «comincerebbe il vero progresso» (pp. 69-70).

L'ultimo blocco di manoscritti (che attinge dal testo di una lezione del 24 maggio 1893) è tanto breve quanto significativo soprattutto per intuire la grande considerazione che Labriola aveva di Engels. Labriola scrive che «la sua autobiografia sarebbe la storia del socialismo moderno» (p. 79), aggiungendo un netto giudizio sulla posizione di centralità occupata da Engels nel movimento operaio: «l'azione di Engels, la sua perfetta

conoscenza di tutto il movimento, la sua moltiplicazione di coscienze» (p. 81). Giudizio ribadito e sviluppato da Labriola in una lettera a Viktor Adler del 16 agosto 1895 occasionata dalla morte di Engels: «chi sostituirà ora un tale uomo? La Internazionale suppone cervelli internazionali, e tale era Engels in grado eminente» (in ANTONIO LABRIOLA, *Carteggio*, vol. 3: 1890-1895, a cura di Stefano Miccolis, Bibliopolis, Napoli 2003, pp. 597-598).

Sebbene Labriola ritenesse impubblicabili gli schemi nudi di queste lezioni è comunque innegabile l'apporto che forniscono per ricostruire il suo avvicinamento a Marx. Questi appunti contribuiscono a gettare luce sul lavoro che egli intraprese per giungere alle esposizioni più strutturate sviluppate dal 1895 in poi nei *Saggi sulla concezione materialistica della storia*.

*Gabriele Borghese*